

Rassegna stampa

del

27 gennaio 2017

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Appalti più veloci per l'emergenza

Incontro Gentiloni-Regioni: nuovo decreto per rendere più rapidi i cantieri - Ampliato ricorso alla trattativa privata

Massimo Frontera
Giuseppe Latour

ROMA

■ Gli appalti per l'emergenza mettono il turbo. Il decreto annunciato dal premier Paolo Gentiloni per la prossima settimana conterrà misure per rendere più rapidi i cantieri, a cominciare dal ricorso alla procedura negoziata (cioè la trattativa privata) che sarà consentita oltre l'attuale limite del milione di euro. Misure anche sullo smaltimento delle macerie, con le Regioni che subentrano al commissario nella redazione dell'apposito piano. Più spazio anche alle diocesi nelle prime misure di intervento sugli edifici di culto sottoposti a tutela. Di questo si è parlato nell'incontro di ieri a Palazzo Chigi con il commissario Vasco Errani, il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio e le Regioni.

In Parlamento, intanto, il Ddl di riforma della Protezione civile ieri è uscito dal pantano nel quale era finito dallo scorso ottobre e si avvia a grandi passi verso l'approvazione in seconda lettura al Senato. Anche se va segnalato un intoppo: le commissioni sono state costrette, dopo un lungo braccio di ferro, a portare due modifiche al testo. Servirà, quindi, una terza lettura alla Camera.

Il decreto in arrivo

L'utilizzo della trattativa privata anche oltre il limite del milione di euro diventerà la regola per gli appalti per l'emergenza, indipendentemente da chi sarà la stazione appaltante: al posto di una procedura aperta, che prevede il bando e relative offerte, basterà interpellare almeno cinque imprese e poi selezio-

nare la migliore. Quanto all'aggiudicazione, la regola sarà il criterio tecnico-economico (offerta economicamente più vantaggiosa), ma con opzione - e qui la novità, se confermata, sarebbe rilevante - per il massimo ribasso. Sui beni culturali si rafforzano i poteri delle diocesi che potranno operare con interventi urgenti e affidamenti ai progettisti relativi agli edifici di culto tutelati dalla Soprintendenza.

Nel provvedimento ci saranno chiarimenti di carattere normativo su poteri e competenze delle amministrazioni, per evitare le lacune

LE ALTRE NORME DEL DL

Per il piano di smaltimento delle macerie le Regioni subentrano al commissario, più poteri alle diocesi per il recupero degli edifici di culto

di carattere operativo soprattutto nei piccoli enti. Più difficile che nel decreto possano già approdare ulteriori misure di sostegno alle imprese - danno indiretto e no tax area - attualmente al vaglio dei tecnici.

Il Ddl Protezione civile

Passando al Ddl, firmato dalla responsabile ambiente del Pd Chiara Braga, l'accelerazione di ieri sblocca una situazione che era ferma da ottobre. Lo stallone era nato da una relazione della Ragioneria, che aveva chiesto alle commissioni del Senato un coordinamento maggiore con alcune regole di finanza pubblica. L'intenzione della maggioranza, però, era di chiudere la partita senza modifiche. Da questa di-

vergenza è scaturito un rallentamento. «Alla fine ci siamo resi conto che l'unica strada era modificare il testo, secondo le richieste della Ragioneria», spiega il capogruppo del Pd in commissione Ambiente Stefano Vaccari. Ieri mattina, allora, sono arrivate due limitature chirurgiche. Ed è stato dato mandato per l'Aula ai relatori, Massimo Calco e Stefano Collina. «Cominceremo martedì - dice proprio Calco - dopo il Ddl sul contrasto al cyberbullismo, con la volontà di chiudere entro la prossima settimana. Poi speriamo in un'approvazione rapida a Montecitorio».

Superare il sistema attuale

Nel merito il Ddl riorganizza la Protezione civile, partendo dalla sua legge istitutiva (n. 225/1992) e dalle successive stratificazioni, confermando la struttura "policentrica" con articolazioni territoriali. L'idea di fondo è superare il sistema attuale, nel quale ogni procedura viene gestita in maniera diversa, creando invece uno standard. Quindi, stop alla dittatura delle ordinanze. Gli strumenti di finanziamento del Dipartimento di Palazzo Chigi andranno regolati in maniera organica, così come le procedure contabili per i commissari. Un tema che riguarda anche i risarcimenti: non saranno più affidati a provvedimenti per i singoli territori, con disparità di trattamento. Le regole per il ristoro dei danni andranno fissate a monte. E il ragionamento vale anche per gli appalti: nell'immediato saranno utilizzati strumenti rapidi di acquisto dei beni e servizi e, a valle dell'intervento, scatteranno i controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

IL NUOVO DECRETO PER LE EMERGENZE



GARE

Largo alla procedura negoziata (cioè alla trattativa privata), che diventerà il principale riferimento per tutti gli affidamenti legati alla fase dell'emergenza.

La procedura prevede che la stazione appaltante contatti almeno cinque imprese, e scelga poi la migliore offerta, in base al criterio tecnico-economico oppure al minor prezzo.



MACERIE

Nella redazione del piano per lo smaltimento delle macerie gli enti territoriali guadagnano un ruolo principale mentre il commissario alla ricostruzione fa un passo indietro. Sarà questo il chiarimento atteso nel provvedimento in arrivo che fa ordine nelle competenze "partecipate" dal commissario e dai suoi vice (cioè i presidenti delle quattro Regioni).



PRIMO INTERVENTO

Chiarimenti normativi per definire meglio "chi fa che cosa" nelle misure di intervento immediatamente successive a un'emergenza di vario tipo. Saranno esplicitati compiti, competenze, poteri e strumenti per evitare lacune nella fase di intervento sul posto oppure nel coordinamento tra le diverse forze.

LA RIFORMA DELLA PROTEZIONE CIVILE



RIORDINO

Il disegno di legge delega, da attuare entro il termine di nove mesi, riorganizza tutte le regole in materia di Protezione civile, partendo dalla legge istitutiva del 1992 e dalle sue successive stratificazioni. L'obiettivo di fondo del testo è superare il sistema attuale, nel quale ogni emergenza viene gestita in maniera diversa, creando uno standard unico di risposta ai territori.



RISARCIMENTI

La standardizzazione più importante scatta in tema di risarcimenti. Le agevolazioni, i contributi e le altre forme di ristoro non saranno più differenziate per le singole emergenze, ma saranno basate su criteri omogenei «per l'intero territorio nazionale», fissati a monte e applicati volta per volta alle diverse calamità. Si cerca, così, di evitare ogni disparità.



APPALTI

In base al Ddl la Protezione civile avrà a disposizione strumenti di acquisizione rapida di forniture, servizi e lavori per ottenere un'efficacia massima nelle situazioni di emergenza. A valle degli interventi saranno, poi, previste «trasparenti procedure di verifica successiva», per garantire «ex post» il rispetto delle regole in materia di appalti.

Appalti, moratoria di sei mesi prima dell'entrata in vigore delle regole sui livelli di progettazione

Giuseppe Latour

Una moratoria di sei mesi prima della piena entrata in vigore delle nuove regole sui livelli di progettazione. E una corsia preferenziale per le progettazioni affidate prima della messa a regime delle nuove norme. Il decreto ministeriale sui nuovi livelli di progettazione, chiuso il percorso davanti al Consiglio superiore dei lavori pubblici, si avvia verso l'approvazione finale del Mit. Anche se il suo ultimo miglio si annuncia parecchio accidentato. Il Consiglio di Stato, in un durissimo parere approvato dopo la pausa natalizia, ha infatti condizionato il via libera sul testo a una serie piuttosto lunga di modifiche. Ma non solo: il Dm dovrà anche passare dalla Conferenza unificata e da Itaca, l'istituto delle Regioni che si occupa di appalti pubblici. Quindi, le correzioni in arrivo saranno molte. Su alcuni punti, però, il decreto sembra già assestato.

Uno di questi è il periodo transitorio, regolato all'articolo 37 della versione del provvedimento uscita dal ministero delle Infrastrutture. Si tratta di un passaggio strategico perché, al di là di quando sarà materialmente pubblicato il provvedimento, consente alle stazioni appaltanti di programmare meglio il loro lavoro per il prossimo futuro, introducendo in maniera morbida il sistema che, sostanzialmente, manda in pensione il vecchio preliminare. La notizia è che, dopo la pubblicazione del Dm, scatterà una moratoria di sei mesi: «Le disposizioni di cui al presente decreto – si legge – entrano in vigore 180 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale». Durante questo periodo le amministrazioni dovranno affrettarsi ad aggiudicare gli ultimi progetti con il vecchio metodo, perché la norma stabilisce che «alle progettazioni affidate prima dell'entrata in vigore delle disposizioni contenute nel presente decreto si applicano le disposizioni vigenti al momento del loro affidamento».

L'entrata in vigore del decreto andrà, quindi, trattata con grande cura, perché rappresenta una piccola rivoluzione nel sistema degli appalti. Il testo, in applicazione del Dlgs n. 50 del 2016, definisce un sistema che si articolerà su tre livelli: progetto di fattibilità tecnica ed economica, progetto definitivo e progetto esecutivo. Sono tre momenti che, in base all'articolo 4, «si sviluppano senza soluzione di continuità».

L'innovazione più grande è costituita dal primo livello, che sostituirà il preliminare e che sarà rafforzato in modo consistente: l'idea è mettere a disposizione di stazioni appaltanti e imprese, con questo livello progettuale, un dato tecnico ed economico che resti fisso e non venga modificato nelle fasi successive. Quindi, il progetto di fattibilità sarà più ricco del vecchio preliminare e conterrà una serie di indagini che venivano solo accennate in passato. Anticipando quello che, nel vecchio sistema, veniva fatto nel quadro del definitivo. Dovrà anche contenere l'analisi di tutte le possibili soluzioni alternative, «compresa la non realizzazione dell'intervento» e, oltre al tema dei costi, dovrà considerare gli impatti socio-economici,

territoriali e ambientali.

Il cambiamento più rivoluzionario è che tutta la campagna di indagini sarà realizzata in sede di pianificazione dell'opera: analisi dello stato dell'immobile, analisi degli aspetti geologici, idrologici, sismici, verifica dei vincoli ambientali, storici e paesaggistici. Il progetto di fattibilità, poi, dovrà contenere gli studi specialistici effettuati per raggiungere una conoscenza adeguata del contesto territoriale in cui è inserita l'opera. Finisce, così, la stagione dei preliminari composti solo da indicazioni generiche. Questa revisione del primo livello porta, a cascata, conseguenze sui due livelli successivi che, scorrendo le pagine del decreto, escono alleggeriti in maniera consistente.

Soprattutto, sarà il progetto definitivo ad essere rivisto in maniera più sostanziosa. Se gli elaborati saranno grossomodo gli stessi inseriti nel vecchio regolamento appalti, il perimetro del definitivo risulterà complessivamente più ridotto, dal momento che una parte della progettazione di secondo livello transiterà sul primo. L'articolo 16, in questo senso, spiega che «il progetto definitivo è elaborato in conformità alle scelte effettuate nel progetto di fattibilità tecnica ed economica». Eventuali modifiche devono essere «specificamente motivate dal progettista». Discorso diverso per il progetto esecutivo. Il terzo livello di progettazione resterà simile al passato nel suo impianto generale, ma sarà corretto seguendo un'indicazione dell'articolo 23 del Codice, che sollecita «la valutazione del ciclo di vita e della manutenibilità delle opere». Quindi, dovrà contenere un piano di manutenzione dell'opera che programmi l'attività destinata a mantenere nel tempo la sua funzionalità.

Appalti/2. Commissione Ambiente, freno alle deroghe per il G7 nel decreto Sud

Giuseppe Latour

Limitare al massimo la portata della deroga per gli appalti del G7 di Taormina. È la richiesta che la commissione Ambiente della Camera ha avanzato nel suo parere sulle possibili modifiche alla legge di conversione del decreto Sud, in discussione a Montecitorio. L'articolo 7, che porta la prima grande deroga al Codice contenuto al Dlgs n. 50 del 2016, va ritoccato, con l'obiettivo di rispondere alle richieste del presidente dell'Anac, Raffaele Cantone: quindi, ridurre il perimetro delle deroghe e, allo stesso tempo, garantire la massima trasparenza possibile alle procedure eccezionali.

Il problema – va ricordato – era stato sollevato proprio da Cantone nei giorni scorsi. Nel decreto approvato a fine dicembre, infatti, si attiva una procedura speciale che consente di assegnare gli appalti senza gara "per ragioni di estrema urgenza derivante da eventi imprevedibili dall'amministrazione aggiudicatrice". Una scelta dettata dalla necessità. "Il G7 si terrà a maggio – aveva spiegato -. So che siamo a gennaio e dal punto di vista delle infrastrutture non mi risulta sia stato fatto ancora nulla». Dunque, con i tempi così stretti, queste procedure si rendono in qualche modo indispensabili. Al presidente Anac, però, non piace la portata della deroga che innesci una "procedura ipereccezionale", in carenza di una motivazione specifica e che "anche in italiano si fa fatica a comprendere". Le gare possono, infatti, essere dribblate senza "senza limiti di importo, con la richiesta di solo 5 preventivi senza alcuna indicazione di come dovranno essere richiesti".

Sulla questione, allora, è intervenuta la commissione Ambiente nel parere appena licenziato sul decreto. Allineandosi alle indicazioni del presidente Anac. All'articolo 7, secondo i deputati, bisogna specificare che il ricorso alla procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando dovrebbe essere limitato a "eventi strettamente funzionali alla presidenza italiana del G7 nel 2017". Quindi, le deroghe potranno esserci ma dovranno avere un perimetro molto definito, per evitare abusi. Ma non solo: la trasparenza va rafforzata al massimo, anche in caso di procedure eccezionali. Quindi, "nel ricorso alla procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara per gli eventi funzionali alla presidenza italiana del G7 nel 2017", Montecitorio chiede che "sia assicurata la necessaria pubblicità in tutte le fasi della procedura".

E non si tratta dell'unica richiesta avanzata dalla commissione. L'altro punto importante riguarda il nuovo commissario nazionale che avrà il compito di affrontare l'emergenza della depurazione delle acque. Per i deputati, gli oneri legati alla redazione dei progetti non dovranno essere caricati dal commissario sulla finanza pubblica. Quindi, le strade messe a disposizione dal decreto per realizzare gli elaborati, come le convenzioni con società in house dello Stato, dovranno essere percorse scaricando i relativi costi sui quadri economici degli interventi da realizzare.

Infrastrutture pubblico-privato, flop del project bond nonostante gli sconti fiscali

Alessandro Arona

Lanciato dal governo Monti come lo strumento chiave che avrebbe risolto il problema del finanziamento dei project financing di opere pubbliche (si vedano le dichiarazioni entusiastiche dell'allora vice-Ministro Mario Ciaccia), i project bond (obbligazioni dedicate a un singolo progetto in Pf) si sono rivelati in Italia un mezzo flop. Finora sono state lanciate 12 operazioni, per 3,4 miliardi di euro raccolti, ma in 8 casi i PB sono serviti solo a rifinanziare il debito, dunque le obbligazioni non hanno assolto il ruolo di promuovere la realizzazione delle opere in assenza o in affiancamento di banche disponibili a firmare i closing nella fase più rischiosa, quella della costruzione. Nei quattro casi di PB per la fase iniziale, inoltre, tre sono relativi a opere private nel settore fotovoltaico e fibra ottica, e solo in un caso, per l'ospedale di Este-Monselice (Padova sud) i project bond hanno assolto il ruolo che ci si aspettava: contribuire a finanziare - dunque promuovere, spingere - nuove opere pubbliche in project financing.

La mappa dell'attuazione dei project bond in Italia viene per la prima volta da uno studio curato da Luiss e Deloitte, e presentato nei giorni scorsi (scarica il testo integrale).

Il mercato italiano dei project bonds è composto da 12 operazioni, condotte tra il 2000 e il 2016, per un ammontare complessivamente emesso pari a 3,4 miliardi di euro ad integrazione di altrettanti 3,4 miliardi di euro di debito contratto con le istituzioni bancarie per i medesimi progetti. I numeri non sono dunque male, ma il problema è che finora i collocamenti di PB sono riusciti (in otto casi su 12) solo quando le opere erano già in gestione, e dunque sono serviti solo a "dare il cambio alle banche". Un ruolo da non sottovalutare, certo, perché risolve il problema della difficoltà di trovare banche (a parte la Bei) che finanziano a lungo termine. Tuttavia: 1) non risolve il problema del closing nella fase di costruzione; 2) i casi finora chiusi in Italia sono arrivati a debito già contratto, non sono stati concordati fin dall'inizio tra concessionario e banche, e dunque non sembrano aver avuto un ruolo nella fase di start up del progetto.

In quattro casi i PB hanno finanziato la **fase di costruzione**, ma tre di questi sono relativi a opere private: 1) nel lontano 2000 l'operazione Grapes per fibra ottica (133 milioni di PB contro 151 di debito); 2) nel 2010 l'impianto fotovoltaico SunPuglia (3 milioni di PB e 49 di debito); 3) nel 2011 il fotovoltaico di First Reserve sempre in Puglia (2 milioni di PB e 12 di debito).

Solo in un caso i project bond hanno contribuito alla fase di costruzione, per **l'ospedale di Este Monselice** (Padova Sud): 29 milioni con i PB e 82 a debito.

Tra i **refinanziamenti**, oltre a tre operazioni nel settore energia (opere private), di cui una molto grande per l'acquisto di una quota di Rnet Rete gas (2014, PN da 1.394 milioni e 1.807 di debito), hanno riguardato infrastrutture pubbliche in tre casi: 1) 2016 Passante di Mestre, rifinanziamento con PB per 830 milioni, debito a 335 mln; 2) 2015 ospedale di Udine,

cogenerazione (33 contro 27 milioni); 3) 2015 ospedale di Garbagnate, 25 milioni da project bond e 12 a debito; 4) metrò 5 di Milano (sempre rifinanziamento), 150 milioni da PB e 430 a debito.

Tra il 2014 e il 2015 la Bei ha gestito per conto della Commissione europea l'esperimento Project bond Iniziative, sostenendo nove operazioni di costruzione in project financing, per 4,28 miliardi di project bond su un costo delle opere di 5,8, ma nessuna di queste ha riguardato l'Italia, per mancanza di progetti appetibili. Tre operazioni riguardavano i trasporti: un'autostrada in Germania da 773 milioni, il porto di Calais in Francia (863), un'autostrada in Irlanda (169 mln); negli altri casi energia e telecomunicazioni. La Bei sosteneva i PB con garanzie fornite ai sottoscrittori.

GLI SCONTI FISCALI

Allo scopo di incentivarne l'impiego e la diffusione, i project bonds beneficiano in Italia delle seguenti tre importanti misure agevolative (disegnate nell'ambito del Decreto Sviluppo del Governo Monti):

- A) applicazione della ritenuta ridotta del 12,5% (anzichè del 20%) sugli interessi corrisposti ai sottoscrittori di project bonds, ovvero esenzione da imposizione per determinati soggetti (es. sottoscrittori non residenti facenti parte della c.d. white list);
- B) deducibilità degli interessi passivi (da corrispondere sui project bonds emessi) a favore dei soggetti emittenti, ovvero non applicazione dei limiti alla deduzione previsti dall'art. 3, comma 115, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 in relazione ai relativi interessi, con conseguente assoggettamento di tali componenti negativi di reddito alle norme "generali" che presiedono alla determinazione del reddito d'impresa;
- C) applicazione delle imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa (pari a € 168 per ciascuna imposta applicabile) sulle garanzie prestate a sostegno delle emissioni di project bonds.

Il predetto regime fiscale (aliquota del 12,5%) è stato inizialmente applicato ai project bonds emessi nei tre anni successivi all'entrata in vigore del Decreto Sviluppo – ovvero entro il 26 giugno 2015 – rimanendo applicabile per tutta la durata del prestito obbligazionario. Successivamente, il Decreto Sblocca Italia ha reso permanente la predetta aliquota agevolata della ritenuta sugli interessi (equiparata a quella prevista per i titoli di Stato

INFRASTRUTTURE. L'Enac non ha nessuna intenzione di concedere via libera per altri scali in Sicilia

L'Aeroporto del Mela Telefona... fra dieci anni

Riggio taglia le speranze sull'investimento indiano e si concentra su Fontanarossa dove la Sac presenta il piano di ammodernamento. E sulla struttura dei Reggio Calabria...

L'aeroporto indiano non s'ha da fare! Parola di Vito Riggio. Quelli già presenti in Sicilia bastano e avanzano. Dell'aeroporto del Mela se ne parla da dieci anni: il territorio che dovrebbe ospitarlo, non è in grado di supportare l'infrastruttura e se anche fosse possibile aggirare l'ostacolo logistico, bisognerebbe ottenere l'approvazione del ministero dei Trasporti, poi dell'Enac e infine dell'Enav. Trenta consigli comunali hanno approvato senza indugi il progetto e anche Palazzo dei Normanni ha dato il suo benestare. Peccato che i politici abbiano fatto i conti senza l'oste. E l'oste, in fatto di aeroporti, è Riggio. L'Enac non ha la minima intenzione di finanziare altri scali in Sicilia, né di concedere il via libera per la torre di controllo e per le necessarie concessioni di volo. Esiste inoltre un Piano nazionale degli aeroporti, sottoscritto anche dalla Regione Sicilia, che non prevede la costruzione di altri aeroporti, né pubblici, né privati. Infine, manca una relazione scritta che illustri, nel dettaglio, il progetto: senza questo documento, l'Enac non potrà trarre le proprie valutazioni e quindi fornire un parere.

Meglio concentrarsi su qualcosa di concreto. Come l'aeroporto di Catania, che ha chiuso il 2016 con 7.890.000 passeggeri, con un picco di 425mila nei soli giorni di Natale. La società di gestione di Fontanarossa, la Sac, è sul punto di presentare all'Enac il piano finanziario da circa 100 milioni di euro per i lavori di ammodernamento da completare nell'arco di un quadriennio. Il nuovo progetto si muove su tre fronti: la trasformazione del capannone Norma nel terminal C per i voli extra Schengen; l'apertura della vecchia aerostazione Morandi entro il 2019 per realizzare il terminal B; l'impostazione di un nuovo piano di circolazione che preveda la costruzione di una nuova pista da 3.200 metri. Riggio, dopo non poche perplessità, si dice fiducioso della riuscita.

Buone notizie anche dall'aeroporto di Comiso, gestito dalla Soaco, che dovrebbe raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2019. Come a Catania, anche a Comiso i dati del 2016 hanno fatto registrare un aumento del 23,7% rispetto

all'anno precedente, per un totale di 460mila passeggeri.

Lo scalo civile/militare di Trapani Birgi, gestito dall'Air-gest, ha permesso l'ingresso dei privati all'interno della società: la Regione possiede ancora il 59,7% ma il resto è diviso tra l'imprenditore armeno-argentino Eduardo Eurnekian, l'editore Paolo Panerai e il dirigente Cesare Quercioli. Anche l'aeroporto di Trapani, come quello di Comiso, prevede il pareggio di bilancio entro il 2019.

A Palermo invece, si suda freddo. La Gesap, la società di gestione dell'aeroporto di Punta Raisi, entro il 27 gennaio dovrà trovare i 44 milioni necessari per gli investimenti nel

quadriennio, altrimenti potrebbe scattare la revoca della concessione quarantennale. La Gesap, di cui il Comune detiene il 73%, è in palese difficoltà finanziaria: Riggio ha più volte chiesto la cessione di una quota dell'aeroporto ad un privato, ma il sindaco Orlando, di questa ipotesi non vuol sentir parlare. La Gesap ha risposto, facendo ricorso al Tar contro la minaccia di revoca dell'Enac.

REGGIO CONTINUERÀ A VOLARE...FORSE

Sulle sorti dell'aeroporto dello Stretto di Reggio Calabria si procede per inerzia. Le prese di posizione in favore del salvataggio della struttura si sprecano, ma di azioni concrete se ne sono viste ben poche. L'unica degna di nota è stata il contributo da 100mila euro, approvato all'unanimità dal Consiglio comunale di Reggio Calabria, per la gestione provvisoria del "Tito Minniti". È stato varato anche un documento programmatico, già presentato a Roma, al tavolo tecnico promosso dal ministro alle Infrastrutture Graziano Delrio, con il sindaco di Reggio Giuseppe Falcomatà, il presidente della Regione Mario Oliverio e i vertici di Alitalia ed Enac. Sei i punti fondamentali: la garanzia dell'esercizio provvisorio della gestione dell'aerostazione; la definizione, in tempi certi e rapidi, della procedura di affidamento della concessione trentennale per la gestione; la continuità territoriale e il diritto alla mobilità per i territori delle due città metropolitane che si affacciano sullo Stretto di Messina; il riconoscimento del carattere strategico dell'aeroporto reggino; il mantenimento della presenza a Reggio di Alitalia, o, in seconda battuta, il mantenimento degli "slot" verso le destinazioni di Roma e Milano; infine, il mantenimento dei livelli occupazionali nel corso della fase transitoria.

Il ministero si è dimostrato possibilista: Alitalia continuerà a volare su Reggio Calabria almeno fino a quando non presenterà al Governo un nuovo piano industriale. Ma bisognerà

individuare una nuova società per la gestione dell'Aeroporto dello Stretto. La Sogas (l'attuale società di gestione) è fallita e la concessione scadrà il prossimo 24 febbraio: un'eventuale proroga dell'esercizio provvisorio potrebbe essere assicurata solo tramite coperture economiche provenienti dalla Regione. E intanto si cerca un sostegno anche dall'altra sponda dello Stretto. Dall'altra parte la Città Metropolitana di Messina è uno dei soci della Sogas. A tal proposito, venerdì scorso a Messina, si è tenuta una riunione tra il consigliere regionale del Pd, Domenico Battaglia, il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone, il parlamentare siciliano Giampiero D'Alia ed il vice presidente della Commissione Trasporti della Camera siciliana Vincenzo Garofano: anche da questo summit è venuta fuori la necessità di salvare l'aeroporto dello Stretto.

Ma ahimè, i nodi da cui dipendono le sorti dell'aeroporto di Reggio, esulano dalla sola volontà politica. Alitalia è in crisi perenne. Ha chiuso il 2016 con una perdita di oltre 400 milioni di euro (poco più di un milione di euro al giorno) e per evitare il fallimento, avrà bisogno, per la quarta volta in meno di un decennio, di un maxi aumento di capitale. Ma di nuovi investitori non se ne vedono all'orizzonte. Cramer Ball, l'ad dell'ex compagnia di bandiera, ha definito imprescindibili le "riduzioni" per la sopravvivenza dell'azienda. E purtroppo si inizierà a tagliare dove i guadagni sono scarsi: è il caso delle tratte calabresi, dove le entrate sono poche a dispetto dei costi di viaggio salatissimi. Non si tratta infatti solo di Reggio, ma anche dell'aeroporto di Crotona e di quello internazionale di Lamezia Terme. Gli esuberanti delle tre strutture potrebbero superare le mille unità, a cui si potrebbero aggiungere i dipendenti delle società di gestione degli scali calabresi. Un'incognita incombe anche sul destino dei mezzi: 15-20 Airbus 320 rischiano la messa a terra definitiva, mentre i nuovi aerei verranno acquistati in leasing.

Carlo Spadaro



Vito Riggio

Analisi preliminare 2016 del Gse: l'Isola meglio della media nazionale **Produzione giù: in Sicilia contrazione del 2,2 per cento**

L'analisi sulle misure mensili di produzione ricevute dal Gse, seppur non ancora definitive, attestano come la produzione totale del campione selezionato di impianti nei primi undici mesi del 2016 "appare essere diminuita del 4,3% rispetto a quella dell'analogo periodo del 2015, non fa eccezione nemmeno la Sicilia, sebbene la sua contrazione sia inferiore (2,2%).

a pagina 8

Analisi preliminare 2016 del Gse: l'Isola va comunque meglio della media nazionale (-4,3%)

Fotovoltaico, la produzione va giù In Sicilia contrazione del 2,2%

Indagine condotta su quasi mezzo milione di impianti per una potenza di 10 gW

PALERMO – Ancora in calo la produzione fotovoltaica nazionale. Gli ultimi dati sono stati pubblicati nei giorni scorsi dal Gestore dei Servizi energetici nel report *Analisi preliminari sulla produzione fotovoltaica in Italia nel 2016* che confronta il periodo compreso tra gennaio e novembre degli ultimi due anni. Una contrazione non necessariamente anomala, perché determinata anche da una variazione negativa dell'irraggiamento solare nello stesso periodo.

In attesa del consolidamento definitivo di tutti i numeri dello scorso anno, il Gse ha spiegato di aver condotto l'analisi su "un insieme significativo di impianti incentivati con il conto energia per i quali sono già state acquisite misure mensili di produzione, ancorché suscettibili di variazioni". Si tratta di un campione di 479.849 impianti per una potenza complessiva di circa 10 gW, pari all'87% del totale degli impianti fotovoltaici incentivati in esercizio in Italia al 31 dicembre 2015 e il 57% della loro potenza.

L'analisi sulle misure mensili di produzione ricevute dal Gse, seppur non ancora definitive, attestano come la produzione totale del campione selezionato di impianti nei primi undici mesi del 2016 "appare essere diminuita del 4,3% rispetto a quella dell'analogo periodo del 2015, passando da 11,8 TWh a 11,3 TWh". A fronte di

una diminuzione generale non fa eccezione nemmeno la Sicilia, sebbene la sua contrazione sia inferiore a quella registrata a livello nazionale (-2,2% contro -4,3%). Tra tutte le regioni italiane nessuna ha registrato valori positivi di produzione rispetto al periodo dell'anno precedente. Per la Sicilia sono stati quattro i mesi in tendenza positiva: febbraio (+30,6%), marzo (+9,2%), ottobre (+4,4%), agosto (+0,9%). Il mese peggiore è stato senza dubbio novembre (-17,4%).

Il Gse ha inoltre effettuato un'analisi più dettagliata che, all'interno del grande insieme dei 479.849 impianti, ha riguardato soltanto gli impianti con potenza superiore a 55 kW in quanto "per tali impianti si può ritenere che le misure, sebbene suscettibili di eventuali aggiornamenti, possano essere maggiormente accurate, dovendo essere rilevate con una frequenza mensile su base oraria". Si tratta di poco meno di 25mila impianti con potenza pari a 7 gW, che rappresentano il 4% degli impianti incentivati e il 39% della loro potenza. Anche in questo caso l'esito non è differente: nei primi undici mesi del 2016 la produzione del campione selezionato è diminuita del 4,6% rispetto a quella del 2015, passando da 8,3 TWh a 7,9 TWh. Anche la Sicilia conferma la tendenza nazionale (-2,9%).

A determinare i risultati relativi alla

produzione è stata anche la variazione dell'irraggiamento, cioè la capacità di radiazione solare in un determinato intervallo di tempo. Il Gse ha analizzato i dati perché una tendenza simile tra i due fattori (variazione produzione e irraggiamento) giustificerebbe, almeno in parte, la contrazione. Ed in effetti le due variazioni confermano la tendenza negativa (-3,9% variazione irraggiamento in Italia e -2,2% in Sicilia).

In attesa dei dati conclusivi appare utile chiudere con le considerazioni finali del Gse: la variazione negativa "non costituirebbe un andamento anomalo; nel 2013, ad esempio, si osservò una diminuzione delle ore di produzione medie degli impianti del 6,2% rispetto al 2012, variazione che non ebbe particolare risonanza poiché nel 2013 furono installati più di mille mW e dunque la produzione totale aumentò sensibilmente rispetto all'anno precedente".

Rosario Battiato

LINEA FERROVIARIA. I sindacati: l'azienda annuncia 200 licenziamenti. Diffida da Rfi: i lavori vadano avanti



Il cantiere per il raddoppio del passante ferroviario nei pressi del passaggio a livello del Policlinico

PASSANTE, PIÙ NO CHE... SIS

Torna in discussione il futuro del raddoppio della linea ferrata. I sindacati: la Sis ha reso noto di voler dare il via a 200 licenziamenti. Dalla Rfi parte una diffida: i lavori non si rallentino. Cgil, Cisl e Uil: pronti a protestare.

Giovanni Villino

twitter: @villino

... Lo scontro sul passante ferroviario si fa duro: da una parte Sis e l'annuncio di duecento licenziamenti, dall'altro una diffida di Rfi. E ancora una volta lo spettro della chiusura si abbatte su uno dei cantieri più imponenti presenti in città. Parliamo dei lavori per la realizzazione del raddoppio della linea fer-

roviaria fino a Punta Raisi. Ieri la notizia dei licenziamenti ha messo di nuovo in discussione il futuro di un'opera travagliata. Nulla di nuovo, per certi aspetti, rispetto a quanto avvenuto già ad ottobre. Anche allora si era parlato di licenziamenti. Della vicenda venne subito investito il ministro alle Infrastrutture Del Rio. Dopo alcuni incontri in Prefettura, l'azienda non aveva avviato più la procedura di licenziamento. Adesso si ripropone la questione.

La Sis, secondo quanto hanno fatto sapere i sindacati, ha annunciato alle stesse organizzazioni sindacali il licenziamento di duecento

lavoratori. Una riduzione delle maestranze nei cantieri del passante ferroviario sui cui Rfi interviene facendo sapere di «avere inviato a Sis una diffida a procedere con azioni che possano rallentare la

produzione, con l'avvertenza di essere pronta ad intraprendere tutte le iniziative necessarie a tutelare i propri interessi e della cittadinanza in caso di mancato rispetto degli accordi contrattuali. A tal proposito – prosegue il comunicato diffuso da Rete Ferroviaria Italiana – è opportuno evidenziare che nel corso di tre incontri tecnici fra le parti, tra il 10 e il 23 gennaio, sono state pianificate le attività necessarie alla riattivazione del servizio ferroviario per Punta Raisi».

Rfi ritiene, insomma, inaccettabili le motivazioni prodotte da Sis in merito alle presunte difficoltà di natura tecnica o finanziaria, che costituirebbero «impedimento alla normale prosecuzione dei lavori», manifestando comunque piena disponibilità ad un confronto «per una rapida individuazione di soluzioni condivise». Ieri abbiamo con-

tatto gli uffici della Sis, ma non è stato possibile ricevere una replica.

Intanto i sindacati, come avvenuto a ottobre, tornano a invocare l'intervento del governo. «Abbiamo spedito una lettera al ministro Graziano Del Rio in cui chiediamo di essere convocati unitamente alla stazione appaltante, a Rfi e all'assessorato regionale alle Infrastrutture – affermano Ignazio Baudo, Dino Cirivello e Francesco Piastra –. Nei prossimi giorni svolgeremo le assemblee con i lavoratori per informarli. E per decidere le iniziative opportune da adottare».

I licenziamenti, secondo i sindacati, potrebbero comportare la chiusura dello stesso cantiere. «Se questa intenzione di licenziare duecento lavoratori venisse messa in atto, significherebbe la chiusura del cantiere del passante ferrovia-

rio, che vede impegnato in questo momento 270 operai – dichiarano Ignazio Baudo, Dino Cirivello e Francesco Piastra, segretari provinciali di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil Palermo –. Come organizzazioni sindacali ci opponiamo a questi licenziamenti perché non hanno rispondenza con gli attuali carichi di lavoro: il lavoro c'è, l'opera per essere definita ha bisogno di questi lavoratori, sono in numero congruo rispetto allo stato di avanzamento dell'opera. Se l'azienda licenzia 200 lavoratori, significa chiudere il cantiere. Lasciare l'opera incompleta sarebbe un disastro per la città».

(*GIVI*)

Beni strumentali. Con un decreto direttoriale il Mise disciplina le regole su accertamento dei requisiti e attività di monitoraggio

Pon e Fesr per il Sud, Pmi sotto esame

■ Chiarite le modalità di attribuzione delle risorse **Pon e Fesr** (fondi strutturali) ai **programmi di investimento** finanziabili col **credito di imposta** di cui alla legge n. 208/15, articolo 1, comma 98-108. A regolamentare le procedure si incarica il decreto direttoriale 4 gennaio 2017 del ministero dello Sviluppo economico (il comunicato è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n.14 del 18 gennaio scorso).

Ma facciamo un passo indietro. Il bonus, operativo dal 1° gennaio 2016 e fino al 31 dicembre 2019, è destinato all'acquisizione di **beni strumentali** nuovi destinati a strutture produttive ubicate in **Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia** e nelle zone assistite delle regioni **Molise, Sarde-**

gna e Abruzzo.

Come noto, parte dei fondi destinati alla misura sono erogati, per 250 milioni di euro annui, a valere sulle risorse europee e di cofinanziamento nazionale previste nel Pon "Imprese e competitività 2014-2020" e nei programmi operativi relativi al Fesr 2014-2020 delle Regioni in cui si applica l'incentivo.

Tuttavia, le piccole e medie imprese assegnatarie dell'agevolazione, per poter fruire delle predette risorse, necessitano di un'attività di verifica e controllo: e qui interviene il provvedimento del ministero dello Sviluppo economico del 4 gennaio che appunto disciplina queste verifiche. L'attività, oltre che all'accertamento della sussistenza dei requisiti di ammissibilità, è finalizzata, tra l'al-

tro, alla valutazione delle caratteristiche dei progetti d'investimento, con specifico riferimento al carattere innovativo degli stessi e alla loro coerenza con gli ambiti applicativi di specializzazione intelligente.

Ad attività istruttoria conclusasi con esito positivo, il Mise procede all'adozione e alla trasmissione, tramite Pec, di un provvedimento autorizzativo, che l'impresa beneficiaria è tenuta a sottoscrivere digitalmente e a rispedire tramite l'apposita procedura informatica resa disponibile nella sezione dedicata del sito internet (www.mise.gov.it), pena la decadenza dall'utilizzo delle risorse.

Successivamente, la stessa impresa è tenuta a rendicontare le spese di acquisizione delle

immobilizzazioni materiali previste nella comunicazione di prenotazione delle risorse ed effettivamente sostenute, utilizzando il modulo "Dichiarazione di spesa" allegato al decreto. Alla rendicontazione, oltre alle fatture di acquisto, andrà allegata una specifica documentazione, puntualmente evidenziata nel decreto.

A.S.

IL REPORT

A finanziamento autorizzato, le imprese sono tenute a rendicontare le spese per le immobilizzazioni materiali

Ministero Infrastrutture. Dovrebbe contenere le norme per la società stradale che non sono entrate nella legge di bilancio su contenzioso, autonomia finanziaria, corrispettivi

Per sbloccare la fusione Fs-Anas ipotesi decreto

■ C'è un legame fra la fusione Anas-Fs e la quotazione in Borsa delle Freccie (o più probabilmente Freccie + Intercity) di Fs?

Formalmente no: la seconda operazione è possibile anche se non si fa la prima. È un fatto, però, che sia il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, sia l'amministratore delegato delle Ferrovie italiane, Renato Mazzoncini, hanno più volte creato un nesso implicito considerando le due operazioni prioritarie: un pilastro fondamentale del rilancio e dell'espansione che il gruppo ferroviario ha sancito di voler percorrere con l'approvazione del piano industriale.

Per certi versi, la fusione con Anas - che è poi in realtà un'acquisizione di Anas da parte di Ferrovie - è anche più strategica della quotazione in

Borsa di Piazzale della Croce Rossa. Vista dal lato Fs, garantisce una forte espansione in termini di personale, fatturato e soprattutto investimenti. Vista dal lato del ministro, potrebbe essere l'occasione per accelerare gli investimenti stradali come è già successo per quelli ferroviari.

Quanto allo sbarco in Piazza Affari, darebbe certamente prestigio e afflusso di capitali nuovi al gruppo Fs, ma quasi certamente sarebbe compensato parzialmente dal Tesoro con la richiesta di un dividendo straordinario o con una riduzione dei trasferimenti statali verso Fs.

Il nodo che ha bloccato la fusione Anas-Fs - per cui esiste ancora un tavolo tecnico fra i due ministeri - resta la mancata

soluzione di alcuni aspetti non secondari dell'attività della società stradale guidata da Gianni Vittorio Armani: lo status dell'autonomia finanziaria; la definizione dei corrispettivi previsti dal contratto di servizio con lo Stato che quell'autonomia finanziaria dovrebbero assicurare (e su cui non c'è ancora intesa fra Mef e Mit); la conseguente uscita dal perimetro della pubblica amministrazione; un contenzioso con gli appaltatori che pesa per circa 8 miliardi. Non solo fino a oggi Eurostat non ha dato il via libera alla "privatizzazione" formale della società, ma il rischio è addirittura di ritrascinare nel perimetro pubblico le Fs in caso di fusione. Quanto al contenzioso tutte le soluzioni ipotizzate sono state fermate. Per questo al ministe-

ro delle Infrastrutture stanno pensando a un intervento per decreto legge che dovrebbe appianare queste questioni e riaprire il dossier della fusione. Norme già proposte per la legge di bilancio e poi non accolte dal Mef. Che in questa fase sembra vedere con favore l'ipotesi di riaprire il dossier quotazione in Borsa di Fs lasciando da parte Anas. Delrio e Mazzoncini permettendo.

G.Sa.

Richieste di modifica del nuovo codice dei contratti da parte dei cosiddetti settori speciali

Riforma, subappalti da rivedere

Estendere fino a 5,2 mln la soglia per il massimo ribasso

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Snellire le procedure, aumentare la soglia per affidare con il massimo ribasso, limitare il vincolo del 30% sul subappalto. Sono queste alcune delle richieste di modifica al nuovo codice dei contratti pubblici che arrivano dal mondo dei cosiddetti «settori speciali» e in particolare dal settore ferroviario (Rfi) ascoltato il 24 gennaio, insieme ad Invitalia, dalle commissioni riunite ambiente e lavori pubblici di camera e senato sulle prossime modifiche del decreto 50/2017.

Si tratta della **definizione del primo decreto correttivo** del nuovo codice per cui ad oggi vale il termine del 19 aprile, visto che non risulta all'ordine del giorno alcuna richiesta di proroga. Anzi, sia dal ministero delle infrastrutture, sia in questi ultimi giorni anche dall'Ance, si ribadisce la linea di andare rapidamente verso una celere approvazione delle proposte di modifica del

Codice, anche nell'attuale situazione che vede completato soltanto parzialmente l'articolato iter di attuazione della riforma, che conta su più di 50 provvedimenti di cui poco più di una decina sono in vigore.

In sede parlamentare continuano però le audizioni e martedì scorso è stato Maurizio Gentile, a.d. e d.g. di Rete ferroviaria italiana (Rfi) a dare i voti al decreto 50, indicando i punti da correggere.

Preliminarmente Rfi ha espresso un giudizio complessivamente positivo sul nuovo codice dei contratti pubblici e ha fornito dati che sintetizzano l'effetto del nuovo codice degli appalti dal punto di vista dell'applicazione da parte del gruppo ferroviario: nel 2015 era stato concluso l'affidamento per più di 2 miliardi di euro, mentre nel 2016 le attività negoziali di Rfi sono state superiori ai 4 miliardi, grazie alle nuove risorse delle leggi di Stabilità.

A fronte di questo aumento, Rfi ha segnalato un elemento negativo determinato dall'allungamento dei tempi

delle attività negoziali legato alla mancanza di esperienza nell'applicazione delle nuove procedure così come disciplinate nel nuovo quadro normativo, che comunque il gruppo ferroviario ha iniziato ad applicare anche in assenza del completamento della cosiddetta «soft law».

Fra i fattori negativi Gentile ha posto l'accento anche sulla gestione più complessa del subappalto e sulla disciplina del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa prevista dal nuovo Codice: in questo caso (l'offerta economicamente più vantaggiosa, ndr) la proposta è quella di portare da un milione fino alla soglia comunitaria (5,2 milioni di euro, ndr) il limite entro il quale si possa aggiudicare le gare con il massimo ribasso in presenza del progetto esecutivo, perché così si ridurrebbero i tempi di aggiudicazione. Sulla disciplina del subappalto, più complessa rispetto al passato, si è detto d'accordo sulla limitazione del 30% (applicazione del limite soltanto alla «categoria

prevalente»).

Richiesto anche un intervento sull'articolo 29 («Principi in materia di trasparenza») del nuovo codice degli appalti che prevede maggiori adempimenti amministrativi e pubblicitari, con «un forte appesantimento della pubblicazione degli atti».

Il subappalto è stato oggetto di attenzione anche nell'audizione dell'ad di Invitalia: Domenico Arcuri ha posto dei dubbi interpretativi sull'obbligo di indicare la terna dei subappaltatori. In generale, comunque, anche da Invitalia è giunto un giudizio positivo sia sull'importanza del criterio dell'offerta economica più vantaggiosa che sugli effetti positivi del metodo antiturbativa e sull'obiettivo di ridurre il numero delle stazioni appaltanti. Perplesità sono state espresse in ordine al sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti, in particolare sul livello di soccombenza nel contenzioso quale criterio per la valutazione che andrebbe precisato meglio.

— © Riproduzione riservata —

Agenzia delle Entrate. Favoriti i contribuenti

Vendita anticipata e costruzione: resta il bonus prima casa

**Salvina Morina
Tonino Morina**

Il Fisco si ravvede e amplia i benefici "prima casa". L'agevolazione per l'acquisto della prima casa non si "perde" nel caso di vendita effettuata prima del decorso del termine di 5 anni dalla data dell'acquisto, se il contribuente costruisce su un proprio terreno un nuovo immobile da adibire ad abitazione principale entro un anno dalla cessione della precedente casa.

Sono queste le nuove indicazioni dell'agenzia delle Entrate, contenute nella **risoluzione 13/E** del 26 gennaio

IL PUNTO

La cessione non fa perdere l'agevolazione se si edifica su un proprio terreno entro un anno un immobile da adibire a prima casa

2017, che, rivedendo precedenti chiarimenti, si adegua ai principi espressi dai giudici di legittimità.

Per la Cassazione, per impedire la decadenza dell'agevolazione "prima casa", ciò che rileva è l'edificazione di un immobile da adibire ad abitazione principale entro un anno dalla cessione in fraquinquennale del precedente immobile.

Per conservare i benefici fiscali, il contribuente, entro un anno dall'alienazione del primo immobile per il quale ne aveva usufruito, deve realizzare su un proprio terreno un fabbricato, dando concreta attuazione al proposito di avervi effettivamente la propria abitazione principale (sentenza n. 24253 del 27 novembre 2015).

Questi principi sono stati ribaditi ulteriormente nelle sentenze della Suprema Corte n. 18214 del 16 settembre

2016 e n. 13550 del 1° luglio 2016, nelle quali la Corte di Cassazione ha affermato che «deve ritenersi che abbia soddisfatto l'onere di legge il contribuente che, entro un anno dall'alienazione del primo immobile per il quale ne aveva fruito, abbia a realizzare su un proprio terreno un fabbricato, dando poi concreta attuazione al proposito di adibirvi effettivamente la propria abitazione principale. E ciò a prescindere dall'epoca di acquisto di detto terreno».

Sulla base del costante orientamento espresso dalla giurisprudenza di legittimità, l'agenzia delle Entrate ritiene che nel caso in cui venga alienato l'immobile acquistato con i benefici prima casa, la costruzione di un immobile ad uso abitativo, classificabile in una categoria catastale diversa da A1, A8 e A9, da adibire ad abitazione principale entro un anno dall'alienazione, su un terreno di cui era proprietario il contribuente al momento dell'alienazione dell'immobile agevolato, evita la decadenza dal beneficio fiscale. Al riguardo, si ricorda che i benefici fiscali sulla prima casa spettano a condizione che si tratti di casa di categoria catastale classificata o classificabile nelle categorie catastali diverse dalle seguenti: A/1 - abitazioni di tipo signorile; A/8 - abitazioni in ville; A/9 - castelli e palazzi di eminenti pregi artistici e storici.

Nella stessa risoluzione, l'agenzia delle Entrate, intende mettere lo stop alle liti in corso, invitando gli uffici a riesaminare le controversie pendenti in materia e, se l'attività non è conforme ai principi espressi dalla Cassazione, gli stessi uffici devono abbandonare la pretesa tributaria, se non sono sostenibili altre questioni.

DL PROTEZIONE CIVILE

**Decaro (Anci):
meno burocrazia
e più poteri ai
sindaci**

Cerisano a pag. 41



Antonio Decaro

Il presidente Anci a Gentiloni: scriviamo insieme il dl. E sulle province: legge Delrio inattuata

Regole chiare sulle emergenze

Meno burocrazia, accordo quadro sulla manutenzione

DI FRANCESCO CERISANO

L'emergenza terremoto non deve essere aggravata dalla burocrazia. E sull'attività di programmazione e prevenzione della Protezione civile è necessario un maggiore coinvolgimento dei sindaci. Su cui non possono essere scaricate responsabilità altrui. **Antonio Decaro**, presidente dell'Anci, chiede ancora una volta al governo di «fidarsi» dei primi cittadini. «Perché non è possibile che per mettere in sicurezza un campanile pericolante un sindaco abbia le mani legate, dovendo prima aspettare sopralluoghi e relazioni ministeriali». E sulla situazione di estrema difficoltà in cui versano le province, chiamate a garantire la viabilità su 130 mila km di strade, il sindaco di Bari ammette: «Non è un problema di risorse, quelle basterebbero se venissero utilizzate solo per gestire le funzioni provinciali, il problema è che molte regioni, ma anche molti ministeri hanno lasciato alle province funzioni di loro competenza».

Domanda. Presidente, il premier Gentiloni ha annunciato al senato il varo

di un decreto legge per accelerare le procedure necessarie a fronteggiare le emergenze e la ricostruzione. Voi avete chiesto di essere coinvolti nella stesura del testo. Temete di essere lasciati soli?

Risposta. Siamo sul chi va là dopo che la Commissione nazionale grandi rischi in un report della scorsa settimana ha disegnato scenari allarmanti nelle quattro regioni colpite dal terremoto chiedendoci di effettuare le verifiche di vulnerabilità sismica degli edifici pubblici a partire dalle scuole. Sarebbe molto più utile e corretto, sul piano istituzionale, far convocare dai prefetti un tavolo di confronto tra comuni, province e regioni. È vero che il sindaco è autorità di protezione civile, ma è altrettanto vero che opera nell'ambito di indirizzi dettati da altri livelli di governo. Altrimenti si rischia che ogni comune faccia da sé. La «filiera dell'emergenza» ha bisogno di regole certe.

D. Regole, appunto. Secondo lei ce ne sono troppe nella gestione delle emergenze post terremoto?

R. Molte procedure sono state snellite col Codice appalti,

ma in materia di protezione civile si può fare di più. Non mi riferisco all'attività di soccorso dei volontari, di cui nessun sindaco si è mai lamentato, ma all'attività di programmazione e prevenzione. Va bene la trasparenza, vanno bene i controlli in funzione anticorruzione, ma attenzione a non passare da un eccesso all'altro. Ricordo che con la legge 225 (quella che nel 1992 ha istituito il Servizio nazionale di protezione civile ndr) abbiamo realizzato i mondiali di nuoto di Roma. Oggi però se il sindaco di un comune terremotato deve mettere in sicurezza un campanile deve aspettare l'arrivo e la relazione del tecnico dei Beni culturali. E nel frattempo il campanile va giù.

D. Cosa proponete?

R. Siamo convinti che la prevenzione vada fatta a monte, attraverso un accordo quadro con i sindaci e i presidenti di provincia per esempio sulla manutenzione ordinaria.

D. Le province, con oltre 3 miliardi di tagli ai trasferimenti dal 2015, sono vicine al collasso e non riescono a garantire la manutenzione delle strade e delle scuole. L'emergenza degli ultimi

giorni ha rilanciato queste difficoltà, tanto che l'Upi ha chiesto al governo un decreto legge con risorse aggiuntive. Ci volevano il terremoto e la neve per capire che qualcosa nell'attuazione della legge Delrio è andato storto?

R. Le province fanno bene a lamentarsi, ne hanno tutte le ragioni. Ma con sincerità va detto che non è solo un problema di risorse. Quelle sarebbero bastate se fossero servite per coprire esclusivamente le funzioni provinciali. Il problema è che molte regioni, e anche qualche ministero, hanno lasciato in capo alle province funzioni che avrebbe dovuto acquisire con i relativi costi. Non nascondiamoci dietro giri di parole: la legge Delrio non è stata completamente attuata.

D. Su questo nei giorni scorsi ha battibeccato con il sottosegretario Bressa...

R. La legge Delrio l'ha fatta lo stato. Non è colpa nostra se le regioni non l'hanno attuata lasciando alle province funzioni come quelle del supporto scolastico o del trasporto disabili. Per non parlare dei ministeri. A Bari le spese per l'Accademia delle belle arti le sostiene la città metropolitana invece che il Miur. Questo è inaccettabile.

Adeguamento, potenziamento o realizzazione

I nove depuratori sulla costa tirrenica, affidamento dei lavori ormai all'orizzonte

Impianti a Furnari, Milazzo, Capo d'Orlando, Patti Gioiosa Marea, Torregrotta, Messina e Sant'Agata M.

Massimo Natoli**FURNARI**

I lavori di adeguamento e potenziamento, e in alcuni casi di realizzazione, degli impianti di depurazione di Furnari, Milazzo, Capo d'Orlando, Patti, Gioiosa Marea-Piraino, Gioiosa Marea, Messina-Tono, Sant'Agata Militello-Acquedolci e Torregrotta: ci siamo quasi dopo lunga attesa. È l'obiettivo che si è posto l'assessore regionale all'Energia, Vania Contrafatto, commissaria straordinaria per la progettazione, l'affidamento e la realizzazione degli interventi necessari all'adeguamento dei sistemi di depurazione. Nel Messinese, si tratta di progetti a suo tempo redatti e finanziati dall'Ato idrico, ma si è ancora in attesa. Ebbene, dovremmo esserci, come rende noto l'on. Alessio Villarosa (M5S), che sta seguendo da vicini il complesso iter: vale la pena

di ricordare che lo Stato italiano è sotto procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea per la vetustà degli impianti.

Nel dettaglio, per l'impianto di Furnari, operativo dal 1998, si prevede l'avvio della direzione dei lavori per 110 mila euro e l'affidamento per 1.887.033,68 euro. Necessita di radicali interventi per recuperare la sua piena funzionalità ed efficienza. Nel nuovo schema di processo depurativo è previsto l'utilizzo di vasche di decantazione per la fase di sedimentazione secondaria, da attuare a valle del trattamento biologico. Altre novità riguarderanno il trattamento delle acque e dei fanghi.

Ecco gli altri interventi previsti in provincia di Messina, compresi nella delibera Cipe 60/2012. Per quelli di Milazzo, Patti e Torregrotta, i bandi dovrebbero essere avviati nel mese in corso, ma potrebbero slittare a febbraio. Questi gli interventi: a Milazzo - ristrutturazione ed adeguamento - è previsto nel

mezzo in corso il bando per la progettazione per 495.168,27 euro e per la verifica della progettazione per 32.992,39 euro; per luglio l'affidamento dei lavori per 5 milioni 80 mila euro e il collaudo per 78.674,17 euro. A Capo d'Orlando - adeguamento - è prevista in aprile la direzione dei lavori per 72 mila euro e l'affidamento lavori per 1.943.255,67 euro. A Patti - potenziamento ed adeguamento - il bando della progettazione è in programma per il mese in corso per 266.386,66 euro e l'affidamento per 2.630.241 euro. A Gioiosa Marea/Piraino - adeguamento - il collaudo dei lavori è per aprile per 43.666 euro e l'affidamento lavori per 2.091.492,85 euro. A Gioiosa Marea - adeguamento - la procedura per direzione dei lavori sarà in aprile per 147.665,25 euro e l'affidamento per 1 milione 20 mila euro. A Messina - costruzione nuovo depuratore di Tono - il bando della progettazione è ad aprile per 2.168.000 euro, l'affidamento

per dicembre per 30milioni 400mila euro ed il collaudo per 361.350 euro. Il consortile Sant'Agata Militello/Acquedolci – completamento, ammodernamento ed adeguamento – il bando per l'affidamento dei lavori è per febbraio per 2.187.008,15 euro. A Torregrotta – collettore all'impianto Asi di Giammoro – l'affidamento dei lavori della fo-

gnatura è a maggio, per 2.235.960 euro e dei lavori di ingegneria, nel mese in corso, per 179.429 euro. ◀

**Progetti dell'Ato
idrico finanziati
addirittura nel 2012
dal Cipe: una svolta
ambientale attesa**



Il depuratore di Milazzo. Il potenziamento dell'impianto di Fossazzo costerà cinque milioni

Quasi 1.500 kmq in pericolo di frana, 400 zone a massimo rischio idrogeologico e 100 mila cittadini nel mirino

Sicilia, cataclismi annunciati

Comuni senza piani e metà dei fondi per la prevenzione lasciati a marcire

PALERMO – Non è soltanto il potenziale del rischio naturale a dover preoccupare i siciliani, ma c'è molto di più. La Sicilia, infatti, riesce nella grande impresa di associare la fragilità congenita del territorio – lo confermano i numeri su frane, alluvioni e sismicità – a una prevenzione spesso assente (o superficiale, nel migliore dei casi) e al clamoroso ritardo nella definizione dei piani di emergenza (soltanto un comune su due li ha

aggiornati) per i quali il dipartimento regionale della protezione civile ha giustamente diramato un decreto chiedendo di conoscerne lo stato di avanzamento.

In mezzo a tutte queste criticità si confermano i ben noti ritardi nella spesa dei fondi, anche se un recente aggiornamento fornito da #italiasicura ha confermato l'avvio di almeno 99 cantieri entro il 2017.

a pagina 7



Cataclismi

Regione impreparata
in caso di emergenza

La terra frana. Quasi il 6% del territorio regionale è censito come pericoloso. Nelle zone a rischio la popolazione residente supera le 100 mila unità. Tra il 2000 e il 2015 si contano 58 vittime per disastri naturali

Fondi sprecati. Nel Patto per la Sicilia ci sono 800 mln per gli interventi, ma la storia recente alimenta lo scetticismo. L'Ispra ha mappato i finanziamenti dal 1998 ad oggi: all'Isola 651 mln, spesi meno della metà

Frane, esondazioni, pericolo di terremoti Scarsa prevenzione: l'Isola è una trappola

Solo la metà dei Comuni ha il piano di Protezione civile aggiornato contro l'80% della media nazionale

PALERMO – Il rischio naturale incombe sull'intera Italia. Le tragedie degli ultimi giorni, come accade sempre in questi casi, hanno avviato il dibattito sullo stato di sicurezza delle strutture e sull'effettiva capacità di reagire alle emergenze tramite un'adeguata prevenzione e pianificazione. Un discorso dello stesso tenore si è affacciato in Sicilia, dati gli eventi meteorologici degli ultimi giorni che hanno registrato anche la tragica morte di un uomo travolto dal torrente Morello nel palermitano. Un tema ricorrente perché la Sicilia ha dimostrato la sua impreparazione alle emergenze e gli episodi degli ultimi anni, in termini di danni e vittime, stanno lì a testimoniare. Per capire quanto l'Isola sia distante dall'aver raggiunto una generale preparazione al rischio naturale, è sufficiente analizzare tre aspetti: prevenzione ed emergenza, numeri del rischio e investimento fondi per la messa in sicurezza.

Il primo punto, quello relativo alla prevenzione, è stato al centro, proprio nei giorni scorsi, di un decreto regionale di protezione civile. Quest'ultimo richiama l'attenzione dei sindaci siciliani in relazione a quanto stabilito dalla legge 225/92, poi integrata nella legge 100 del 12 luglio 2012, che individua negli enti locali i soggetti chiamati a "svolgere sul territorio di rispettiva competenza le funzioni fondamentali dell'attività di protezione civile, quali l'attuazione degli interventi di prevenzione, sia di tipo passivo, sia di tipo attivo, delle varie ipotesi di rischio". Tra i compiti c'è infatti la predisposizione dei piani comunali di emergenza che sono determinanti nel definire uomini e risorse necessari sulla base dei vari piani di rischio.

I piani, infatti, dovrebbero contenere un quadro globale di azione in relazione al territorio, quindi agli abitanti e alle strutture presenti, e avviare una ricognizione per la conoscenza delle risorse disponibili, dirette e indirette, per intervenire in emergenza anche in collaborazione con enti limitrofi.

A tal proposito il dipartimento ha

chiesto ai sindaci di inviare lo stato dei piani di protezione civile e tutti i dettagli in relazione alle risorse umane e materiali a disposizione e le modalità di impiego e attivazione. Intanto una prima mappatura di questi dati è stata effettuata dal dipartimento di Protezione civile nazionale (aggiornata all'ottobre scorso) che ha certificato come la Sicilia abbia soltanto 190 comuni con il piano aggiornato (49% del totale dei comuni isolani, uno su due). Si tratta di uno dei valori più bassi a livello nazionale, circa trenta punti in meno rispetto alla media italiana (80%).

Si dormicchia sui piani per gestire le emergenze, ma le emergenze sono dietro l'angolo. Non si tratta soltanto delle piogge di questi giorni, dei bollettini quotidiani di rischio, ma di un rischio naturale che è strutturale al nostro territorio. Dati Ispra confermano che nell'Isola il 5,8% del territorio (1487,1 kmq) è censito con pericolosità da frana (234 kmq nella fascia "molto elevata"). La popolazione siciliana residente in queste aree è pari a 114.948 unità (2,3% del totale regionale) e ben 25mila si trovano nella fascia più elevata del rischio. Inoltre un migliaio di kmq rientrano nelle tre fasce di rischio idraulico (258 kmq in quella più alta), pericolo che coinvolge 80mila siciliani (20mila nella più alta).

Numeri che si traducono in effetti devastanti: la protezione civile regionale ha stimato che nei 15 anni di analisi (dal 2000 al 2015) si sono registrati 168 eventi, 58 vittime e danni per poco meno di 4 miliardi di euro ("rapporto preliminare sul rischio idraulico in Sicilia e ricadute nel sistema di protezione civile").

A intensificare questi numeri c'è il rischio sismico. Le quattro zone di classificazione vanno dalla più pericolosa (la zona 1, dove possono verificarsi fortissimi terremoti) fino alla meno pericolosa (zona 4, dove i terremoti sono rari). In mezzo troviamo la 2 ("in questa zona possono verificarsi forti terremoti") e la 3 ("in questa zona possono verificarsi forti terremoti ma

rari"). L'ultimo aggiornamento in materia dell'ufficio rischio sismico e vulcanico del dipartimento della Protezione civile, che risale al marzo 2015, piazza 356 comuni siciliani nelle prime due fasce di rischio: 1 (27) e 2 (329).

A fronte di questa situazione così grave, la speranza risiede nel Patto per la Sicilia. L'accordo tra Regione e governo prevede circa 800 milioni di euro: 133 per l'erosione costiera, 3,5 per l'Apq "Interventi urgenti di protezione civile nella Sicilia orientale" della delibera Cipe n.41/2012 che riguarda "Interventi per il ripristino di agibilità scuole ed edifici rilevanti", 136 per la messa in sicurezza di infrastrutture, 122 per l'Apq "Interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico nella Regione Siciliana" della delibera Cipe n.41/2012. Previste risorse per il rischio alluvioni (107 milioni), frane (251 milioni) e altri 500mila euro per il fondo progettazione previsto dalla delibera Cipe 10/2015.

Risorse importanti, ma avere milioni di euro non vuole dire nulla. Il Rendis, Repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo, curato dall'Ispra, mappa tutti gli interventi finanziati dal ministero dell'Ambiente con i diversi Piani e programmi di interventi urgenti nelle aree a rischio idrogeologico a partire dal 1998 fino ad oggi. In Sicilia ci sono complessivamente 454 cantieri per 651 milioni di euro stanziati. Ad oggi soltanto 247 sono stati ultimati (circa uno su due) a fronte di una spesa di 303 milioni (meno della metà del totale).

Testi di

Rosario Battiato

A cura di

Carmelo Lazzaro Danzuso

La Ctr Lazio sulla qualificazione della forza maggiore

I pagamenti p.a. lenti esimente per le sanzioni

DI GIOVANNI CATALDI

Il ritardo nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione è una esimente all'applicazione delle sanzioni tributarie. E' il principio espresso dalla Ctr Lazio con sentenza 4203/2016.

Una società ricorreva presso la Ctp Latina impugnando una cartella di pagamento notificata a seguito dell'omesso versamento di ritenute per lavoratori dipendenti e per lavoratori autonomi (ex art. 36-bis, dpr 633/73).

La ricorrente rilevava la non applicabilità delle sanzioni poiché gli omessi versamenti erano scaturiti da una contingente situazione di difficoltà economico finanziaria dovuta ai ritardati pagamenti da parte delle regione Lazio per prestazioni in precedenza erogate. Invocava quindi la sussistenza della causa di non punibilità di cui all'art. 6, comma 5, dlgs 472/97 (i.e. causa di forza maggiore). La Ctp accoglieva il ricorso.

La sentenza veniva impugnata dall'Agenzia, la quale riteneva non sussistente la causa di forza maggiore poiché l'ente pubblico, seppure in ritardo, aveva provveduto ai versamenti ed in secondo luogo, perché è da ritenersi insito nell'attività imprenditoriale il rischio di omissioni o ritardi nei pagamenti. La Ctr, in primis evidenziava la buona fede ed il comportamento collaborativo del contribuente che aveva regolarmente presentato la dichiarazione dei redditi quantificando correttamente le imposte e le ritenute dovute benché non versate.

Tale modus operandi evidenziava l'assenza di intenti evasivi, a maggior ragione in presenza

di una regolare tenuta delle scritture contabili e avuto riguardo dell'assolvimento di tutti gli adempimenti dichiarativi.

I giudici ritenevano invece sussistente una causa di forza maggiore e l'assoluta assenza di colpevolezza, condizione necessaria ai sensi dell'art. 5, dlgs 472/97 ai fini dell'irrogazione delle sanzioni. In particolare era stato dimostrato che la regione Lazio aveva, in modo reiterato, adempiuto alle proprie obbligazioni in ritardo. E la crisi economico finanziaria della società era stata

aggravata da ulteriori vicende giudiziarie sempre riconducibili a ritardi, anche burocratici, della Regione Lazio.

Si riteneva che l'inosservanza dal pagamento delle imposte era stato cagionato esclusivamente da una

forza esterna al soggetto obbligato e quindi veniva meno il presupposto per l'irrogazione delle sanzioni, in applicazione dell'art. 6, comma 5, dlgs 472/97 che prevede la non punibilità di «(...) chi ha commesso il fatto per forza maggiore (...)». La Ctr Roma rigettando il ricorso, ha qualificato come forza maggiore l'impossibilità del versamento del tributo per causa imputabile a terzi, che se non costituisce chiaramente motivo di esclusione dal pagamento del tributo, rappresenta ipotesi idonea all'esclusione dall'applicazione delle sanzioni, a maggior ragione in presenza di un comportamento collaborativo, caratterizzato da buona fede e non finalizzato all'evasione delle imposte da parte del contribuente.

*L'ipotesi è idonea all'esclusione delle
sanzioni, a maggior ragione in pre-
senza di comportamento collabora-
tivo, caratterizzato da buona fede
e non finalizzato all'evasione delle
imposte da parte del contribuente*